

EMIGRAZIONE

La documentazione riguarda:

A) alcuni segmenti del lavoro sull' emigrazione dei nostri giorni, tratto principalmente dall'attività svolta da Scali/Sibona (1998/99)

B) l'attività di riflessione linguistica seguita alla lettura del brano di E. De Amicis (*cfr. Materiali, pag. M67*).

In questa documentazione non si riporta l'attività seguita all'utilizzo delle schede 9 e 10 su Emigrazione (*cfr. Materiali, pagg. M66 e seguenti*).

A) Si parte dalle "cognizioni", che spesso risentono dei condizionamenti culturali e sociali, che i bambini hanno sul fenomeno "emigrazione" con un elaborato individuale.

Cosa so io sull'emigrazione.

Io so che l'emigrazione è un grosso viaggio, poi ci sono le emigrazioni nello stato, che sono delle piccole emigrazioni. Le emigrazioni sono quelle che ti portano a cambiare le casa. Se si va ad abitare da un continente all'altro lo spostamento si chiama emigrazione; questo spostamento è dovuto a tante cose: può essere compiuto per lavoro, se è un lavoro d'affari può portarti a trasferirti da un'altra parte, può essere per problemi di lavoro, se vivi in un paese povero cambi casa per cercarlo un lavoro, ecc. In pratica è uno spostamento: un grande trasferimento.

Il commento dell'insegnante è significativo del tipo di iterazione insegnante/alunno che non è necessariamente un "giudizio" sull'elaborato, ma anche, e soprattutto, uno strumento per chiarire concetti e per comunicare su un piano personale ed esistenziale (vedi commento successivo).

Molto bene, ma attenta, si chiama emigrazione anche un trasferimento all'interno dello stesso continente o della stessa nazione.

immed

E si chiede loro di "entrare" nel fenomeno immigrazione.

Immagina che i tuoi genitori si debbano trasferire all'estero per motivi di lavoro e che tu debba seguirli. Quali sarebbero le tue sensazioni, le tue aspettative, le tue paure?

Si noti come emergono i bisogni fondamentali: cibo, amicizie, sentirsi parte del luogo dove si vive.

Io se dovessi trasferirmi in un altro luogo mi preoccuperei perchè dovrei abituarci, in primo luogo, al cambiamento di cibo, se è un traferimento in un altro stato.

Se io dovessi trasferirmi mi preoccuperei perchè dovrei ricostruirmi un gruppo di amici, e c'è la paura di non essere accettata, o di essere trattata come l'ultimi arrivato e quindi non sentirmi bene. C'è anche la paura di sentirmi come un pesce fuor d'acqua, non mi piace l'idea di dover lasciare parte della mia vita qui a Piossasco e continuarla a Volvera. Qui a Piossasco sono arrivata dallo Zaire e ho imparato a vivere come se fossi una piossaschese, e quindi mi sembrerebbe di aver tolto le radici da qui, perchè ormai i miei 8 anni (che fanno parte della vita da bambina) li ho vissuti qui, ormai sono abbastanza grande e fa più male;

Invece quando sono venita su avevo solo 3 anni ed ero meno legata al paese di nascita, quindi è stato più facile.

Va bene certo Mariella, anche Volvera può fare paura come un paese straniero, anche di più perchè sei più grande, più legata a Piossasco e ti "rendi più conto". E' vero che "toglieresti le radici da qui" e dovrei ricominciare da capo, ma quello che tu ti sei costruita dentro come persona in questi undici anni non può essere "tagliato" ed è molto bello ... sono sicura che ti aiuterà a sentirti bene con gli altri.

Si approfondisce quindi l'argomento con l'utilizzo delle schede (*cfr. Materiali, schede n° 9 e 10 pagg. M66 e seguenti*), con la riflessione su notizie tratte dai quotidiani sui problemi connessi all'immigrazione.

Ieri abbiamo parlato del razzismo. Ci siamo accorti che anche oggi molte persone hanno un atteggiamento razzista verso gli stranieri che immigrano nel loro paese. Tutti abbiamo scritto che è un atteggiamento ingiusto perchè giudica le persone in modo negativo senza conoscerle. Inoltre ci è sembrato sciocco dare un giudizio su una persona guardando le sue caratteristiche fisiche. Sappiamo, però, che quello del razzismo è un problema reale: conosciamo persone che si comportano così. abbiamo discusso su quanto è importante spiegare loro perchè sbagliano, cercando di far capire quante cose si possono imparare conoscendo persone di diversi paesi o che hanno usanze, tradizioni, religioni diverse.

Un problema diverso.

Nei paesi dove moltissime persone immigrano, i governi hanno cercato di stabilire leggi per "controllare" il numero di persone che arrivano. Lo scopo di queste leggi è quello di rendere positiva la convivenza delle persone arrivate con quelle originarie, anche se spesso ci sono delle difficoltà.

In Italia è stata approvata una nuova legge sull'immigrazione

L'attività prosegue con la lettura della legge sull'immigrazione e con la riflessione guidata da domande per la comprensione delle problematiche fondamentali (permesso di soggiorno, assistenza medica, punizioni in caso di reato,)

.... e ancora con la lettura di quotidiani.

LA STAMPA 28/1/98

Il vicesindaco: si approvi la legge che consente l'espulsione dei pregiudicati

«Via i duemila delinquenti stranieri»

Carpanini: nel '97 arrestate mille persone per attività illegali ma sono quasi tutte libere e pronte a ricominciare

Il problema della microdelinquenza a Torino? Complessivamente la situazione è leggermente migliorata ma è sempre più difficile intervenire, sembra di giocare al gatto e al topo in questo caso il gatto ha le unghie spuntate. Domenico Carpanini, vicesindaco di Torino con la delega all'ordine pubblico, fotografa così la situazione dell'ordine pubblico in città. Aggiunge: «Ci sono da 1500 a 2000 stranieri decisi con continuità ad attività illegali. Tutte persone arrestate almeno una volta, alcune anche due, tre o quattro volte e che continuano a svolgere le loro attività. Tutalanto la sicurezza dei cittadini in queste condizioni è quasi proibitiva, è come svuotare il mare con un cucchiaino. Si risanano i Murazzi e lo sperco si sposta al Valentino. Si spazia il Valentino e tutto si trasferisce a San Salvario. Insomma, nella migliore delle ipotesi si spostano le concentrazioni di microdelinquenza ma non si risolve il problema».

Che cosa si dovrebbe fare?
«Sono convinto che se tutti coloro che sono stati arrestati almeno una volta rimasero fuori dai circuiti criminali almeno per un anno vivremmo in una città tranquilla».



Una recente notata della polizia. Clandestini e malviventi spesso riescono ad aggirare le leggi sulle espulsioni che in molti casi rimangono solo sulle carte

Non le sembra di essere troppo ottimista?
«Per risolvere il problema ci sono due strade. La prima è un'ulteriore spruzzo delle leggi penali, che però io non auspico perché farebbe venir meno le garanzie per i cittadini e perché trasformerebbe Torino in una specie di supercarcere, mentre le prigioni già esplodono. La seconda strada, quella da seguire, è di avere al più presto una legge sull'immigrazione che finalmente permetta di espellere gli stranieri che delinquono».

Allora non serve fare più arresti?
«Certo che serve. Così come è utile l'impegno straordinario attuato dalle forze dell'ordine in questi mesi. Così come sono utili soluzioni innovative come la telecamera o gli interventi del Comune per lo sgombrato di aree degradate, le recinzioni di giardini, i controlli degli esercizi pubblici e una maggiore illuminazione. Tutte misure che aiutano ad elevare il livello di sicurezza ma che comunque restano soluzioni palliative del problema. Vuole un esempio?».

LA LOTTA AI CLANDESTINI				
	PROVVEDIMENTI DI ESPULSIONE EMESSI		REALMENTE ALLONTANATI DALL'ITALIA	
	1996	1997	1996	1997
GENNAIO	55	42	5	3
FEBBRAIO	42	81	4	7
MARZO	26	158	4	11
APRILE	48	128	9	19
MAGGIO	98	148	2	39
GIUGNO	77	107	1	20
LUGLIO	39	171	0	49
AGOSTO	38	203	9	44
SETTEMBRE	71	337	3	156
OCTOBRE	95	149	4	66
NOVEMBRE	75	148	11	44
DICEMBRE	71	64	20	57
TOTALE	735	1736	72	515

Progo...
«Stile solo San Salvario nel 1997 sono state arrestate quasi mille persone ma sono pressoché tutte di nuovo in libertà».

Dunque nessuna incertezza: contro gli stranieri che delinquono, via alle espulsioni?
«A chiederlo non sono solo i cittadini italiani ma anche la stregua maggioranza degli immigrati, 40 mila persone esatte, contro 2000, che subiscono discredito e pregiudizi per colpa di una minoranza disonestata».

Secondo lei la legge in discussi-

sione in Parlamento soddisfa questa richiesta?
«Sì, Sbaglia chi dice, "tanto torneranno indietro". La legge sugli immigrati albanesi ha ridotto a limiti fisiologici la situazione».

E i dati della Questura di Torino (vedi tabella) confermano l'analisi del vicesindaco, dal '96 al '97 le espulsioni sono cresciute di mille unità e gli accompagnamenti alla frontiera sono aumentati di 10 volte, la maggior parte degli extracomunitari colpiti è albanese».

Maurizio Tropeano

Spesso il problema degli immigrati viene confuso con quello della delinquenza : eppure la maggior parte degli immigrati sono lavoratori.

Attività di riflessione sulla lettura de "La stampa" del 28/1/98:

1) La percentuale di stranieri che commettono atti contro la legge è:
- circa del 50%
- circa del 10%
- circa del 5%
- circa dell'1%

2) Il vice-sindaco di Torino è d'accordo con quanto prevede la legge? Sottolinea le frasi che te lo fanno capire

«Mi caceranno? Tornerò»

Un polacco: da voi cerco solo il lavoro.

ROMA. Un nome quasi impercettibile: Krystof, 44 anni, cipfolino sul volto scavato, occhi pesantemente stanchi, la camicia (realista) troppo larga, sui pantaloni regolati troppo lusi e una spada appesa a un filo sulla testa. Professione: clandestino.

Qual è il suo Paese?

(Vengo dalla Polonia).

Lo sa che la legge ora prevede espulsioni più facili per chi è nelle sue condizioni?

Sì, ma.

Come si sente?

Sono disperato. Ma lo sono stato fin troppo. Adesso si tratta di vedere se chi mi fa lavorare si deciderà a farmi un contratto regolare. Altrimenti...

Altrimenti tornerà in Polonia?

Sì, sì. Cercherò altre strade per rimproverare. Ho bisogno di lavorare.

Ha famiglia?

Una moglie e tre figlie a Cracovia.

Come vivono?

La moglie è infermiera e lavora in ospedale. Le figlie studiano: la

più grande ha 18 anni e sta preparando la maturità. Poi c'è la seconda che è ancora al liceo e la più piccola che va alle elementari.

Perché è andato via?

«Per cercare lavoro, perché altrimenti? Non riuscivo più a trovare un'occupazione: facevo il riflettore di metallo».

E da noi l'ha trovata?

(Una risata amara in risposta).

Vuol dire che non trova un'occupazione?

«Certo che la trovo, ma è tutto lavoro nero. Nessuno che ti voglia fare un contratto. Contratto significa ferie, malattia, tredicesima... Ho passato l'inferno».

Che ne racconti una parte.

«Mi sono dato all'alcol. Ero a pezzi, vivevo come un barbone... per strada. Dormivo per strada, mangiavo quel che trovavo e, soprattutto, bevevo quando potevo».

Poi?

«Ho trovato aiuto in un'organizzazione di volontari. Amici che mi hanno tirato fuori per i capelli: mi

hanno fatto disintossicare. Mi hanno salvato».

E il lavoro?

«Ho fatto di tutto: ho seminato fragole, ho lavorato come pastore. Sono anche stato per un anno in Sicilia».

Da quanti anni è in Italia?

«Cinque. Cinque anni da clandestino, sempre con l'acqua alla gola».

Come c'è arrivato?

«Con un pullman, come turista. E ogni tanto torno in Polonia, porto soldi alla famiglia».

Ma come fa ad andare in Polonia e poi a ritornare in Italia?

«Sempre con i pullman. Ci sono due vie: attraverso la Repubblica Ceca, la Germania, poi la Svizzera, oppure per la Repubblica Slovacca e poi l'Austria. L'autista che garantisce e i controlli sono meno severi».

Adesso che lavoro sta facendo?

«Sono con una ditta che ha appalti dalla Ferrovie dello Stato: scavo, tiro cavi, meteo più tubi».

Quanto la pagano?

«Settantamila lire al giorno. Non ho

contratto. Quando piove, non mi pagano perché non si può lavorare. E adesso che siamo impegnati a 80 chilometri da Roma, tutti i giorni mi compro il biglietto, andate e ritorno, e la mia paga se ne va».

Dove dorme?

«In una stanza, con altri come me».

Quanto spende per dormire?

«Trecentomila lire al mese per un letto. E poi ci sono i soldi per vivere».

E malgrado tutto riesce anche a portare denaro alla sua famiglia?

«Qualcosa, sì. Perché quando vado a comprare cerco sempre i supermercati che costano meno, i prodotti che costano meno... Mi arrangio come posso».

Qual è il suo sogno?

«Che il padrone mi faccia il contratto. Che mi dia la dignità di lavoratore. Perché lavoro otto ore al giorno. E adesso che ho l'influenza, lavoro lo stesso».

Daniela Daniels

Non tutti i problemi vengono risolti con la legge.

Leggendo questo articolo ci siamo accorti che:

- la legge espelle tutti i clandestini, senza distinguere tra delinquenti e persone che cercano onestamente un lavoro; sappiamo che le legge fa questo per limitare il numero degli immigrati;
- il problema dei lavoratori clandestini non si risolve perché molte persone immigrano nel nostro paese a qualsiasi condizione, e per loro unica possibilità.

Sottolinea nel brano le parti che ti fanno capire qual è il problema più grosso per questo immigrato.

Molti sono i bambini che appartengono a famiglie immigrate (all'interno dell'Italia o dall'estero); perchè non sentire da loro problemi, difficoltà, motivi che hanno portato ad emigrare?

Per prepararsi ad affrontare questa problematica, può essere opportuno rivolgere l'attenzione al passato, all'emigrazione italiana all'estero ...

La documentazione che si riporta è relativa ad una classe V di Piosasco (ins. Bondesan, 1989/90).

Intervista a Matteo, papà di Andrea

Io sono emigrato in Germania quando avevo 17 anni, era il 1963, sono rimasto fino al 1968. Avevo già imparato il mestiere di saldatore, carpentiere in ferro, presso il mastro fabbro del mio paese a Castelnuovo (FG). Sono emigrato perchè nel mio paese, che era piccolo, non c'era lavoro e non avevo la possibilità di fare avvenire. In Germania era già emigrato mio padre, come molti altri del paese.

In quel periodo c'era molta richiesta di mano d'opera dall'estero: dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo e dalla Svizzera. Per entrare in questi paesi ci voleva un contratto di lavoro. Per andare in Germania impiegai da Foggia due giorni di viaggio ed arrivai a Remscheid, una città vicino a Colonia, nel nord della Germania, dove c'erano grossi complessi industriali. Sono stato assunto nella stessa fabbrica dove lavorava mio padre, come operaio saldatore nel reparto manutenzione. Nello stesso reparto lavoravano anche altri italiani e tedeschi.

All'inizio ho trovato difficoltà ad ambientarmi, perchè non conoscevo la lingua tedesca che, con l'aiuto dei colleghi italiani, pian piano imparai a capire e a parlare, in modo da essere indipendente dentro e fuori della fabbrica.

Questa fabbrica ci metteva a disposizione degli alloggi dove potevamo farci da mangiare e dormire: eravamo in quattro per ogni camera, noi le chiamavamo "camerate". In seguito mio padre riuscì a trovare un alloggio in affitto per noi due. Nella città c'erano molti altri italiani e il sabato e la domenica ci trovavamo nei locali come bar e birrerie; io avevo molti amici italiani della mia età con i quali andavamo a ballare.

Ogni mese io e mio padre mandavamo parte dei soldi che guadagnavamo a mia madre e alle mie sorelle che erano rimaste al paese.

Tornavamo in Italia un mese all'anno per le feste di Natale ed in famiglia c'era una grande festa per il nostro ritorno; un po' meno ... per la nostra partenza. In seguito con l'aiuto dei nostri parenti, che abitavano a Torino, trovammo un lavoro a casa, così tornammo definitivamente in Italia.

La mia esperienza in Germania è stata tutto sommato, a parte la nostalgia, positiva, perchè mi ha aiutato a maturare molto.

"I genitori di mio padre e la sua famiglia sono emigrati circa 40 anni fa in America, perchè in Italia non c'era lavoro. La famiglia era numerosa, così sono stati costretti a partire per andare lontano dalla loro patria e si sono messi subito a lavorare tutti quanti.

Tutta la famiglia di mio padre si era sistemata bene, ma lui non è voluto andare in America perchè si era sposato con mia mamma e si sono sistemati abbastanza bene. Ogni tanto mio padre va come turista in America per 10/15 giorni a trovare le sue sorelle e i suoi fratelli, dato che i nonni sono morti due anni fa." (Viviana)



B) Da un'altra gestione dell'attività (1987/88) si riporta il lavoro sullo stile letterario di De Amicis (cfr. *Materiali*, scheda n° 9, pag. M67) .

I bambini hanno ormai la sensibilità necessaria per cogliere che si tratta di un modo "datato" di esprimersi, e per cogliere altresì gli aspetti della forma espositiva da cui dipende tale impressione.

Osservazioni sulla lettura.

Dopo aver letto il pezzo intitolato "partenza degli emigranti" di Edmondo De Amicis, abbiamo discusso brevemente dei contenuti del pezzo e del suo autore. De Amicis era uno scrittore di romanzi e di racconti, ma "partenza di emigranti" sembra un articolo di giornale scritto per far conoscere qual è la situazione dell'emigrante.

A nostro parere De Amicis è stato al porto di Genova e ha visto tutta quella povera gente che si stava imbarcando. Secondo noi capisce che questi poveracci provengono da varie regioni italiane dall'accento che hanno e dai dialetti che parlano.

Sembra anche che De Amicis sia documentato sull'argomento emigrazione perchè, oltre alla descrizione della gente, fornisce in questo pezzo molte informazioni sulle condizioni di vita dei poveri in Italia a quell'epoca e su che cosa li aspetta nel nuovo mondo.

Ci sembra che l'atteggiamento di De Amicis nei confronti degli emigranti sia di comprensione e di pietà; sta chiaramente dalla loro parte. Abbiamo notato inoltre che De Amicis, forse per colpire di più il lettore, per descrivere certe situazioni usa delle metafore esagerate. Per dire che gli emigranti salivano con le loro miserie sul piroscafo De Amicis si esprime così: <... il grande piroscafo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano.>

Per descrivere la magrezza degli uomini, non certo in buona salute, che partivano, De Amicis si esprime così: <... corpi di solida ossatura ... ai quali le privazioni avevano strappato la carne ...>

Bisogna dire che De Amicis scrive alla fine dell' '800 e lo stile, il modo di scrivere, il tipo di espressioni usate sono tipici di quel tempo.